

EDITORIALE

Condividiamo la conoscenza di quanto l'evento critico della nascita, all'interno del ciclo vitale della coppia, pur carico di emozioni positive, generi profonde trasformazioni, in quanto non è qualcosa che si aggiunge a ciò che la coppia è, ma modifica in maniera duratura i membri della coppia e la loro relazione.

Carmine Saccu dona in un dialogo seminariale questa rappresentazione di come nascono i bambini. Dietro ad ogni nuvola, gioca, dondolandosi un bambino... è in attesa, ma osserva il mondo. Ad un certo punto, sceglie, mira e punta ad una coppia, piuttosto ignara, anche se già grata per la scelta. Da quel momento niente è come prima. Quel bimbo, infilato in mezzo, sparpaglia tutte le carte. Cambia i numeri, da pari a dispari, la forma, dal cerchio al triangolo, lo stato mentale, dal sogno alla realtà.

Per accogliere il nuovo i genitori devono recuperare il proprio passato e integrarlo reciprocamente, iscrivere il nuovo arrivato nella storia familiare e accoglierlo come nuova generazione e non solo come estensione narcisistica del proprio sé.

L'approfondimento sull'evento nascita, che questo numero della rivista si propone, spazia tra le implicazioni determinate dalle trasformazioni della struttura familiare nella società postmoderna, la complicità gestazionale e generativa nella nascita adottiva, il coinvolgimento di tutto il sistema intergenerazionale e la ricaduta sulle relazioni dell'evento stesso, le possibili conseguenze sulla sessualità della coppia e anche la possibilità di compiere l'esperienza genitoriale all'interno di coppie che non hanno tutti i crismi dell'ortodossia.

Poiché lo scopo della rivista è agganciare ad un filo conduttore tematico livelli di pensiero differenti per stimolare nella formazione dello psicoterapeuta familiare lo sviluppo di una mente attenta, tesa all'incontro profondo e autentico con le famiglie e le loro storie, con gli stimoli proposti invitiamo come dice Hillman¹ *“a cercare l'idea in sé e per sé, conversare con lei e lasciarla semplicemente agire nelle nostre menti e nella nostra vita”*.

Georges Eid parte dalla constatazione che la necessità che la famiglia costituisca una base di stabilità, per la cura e la conservazione dei legami e si collochi come anello di trasmissione intergenerazionale di modelli e di valori di riferimento, non implica l'inalterabilità della struttura familiare. L'articolo considera nella famiglia postmoderna la crescente separazione tra coniugalità e genitorialità, dove non è più il matrimonio la condizione prima per diventare genitori.

Può aprire alla domanda se tutto ciò che può essere co-creato per la tutela

degli affetti e la cura dei bisogni individuali costituisca famiglia.

Il timing della genitorialità è il punto di partenza dell'articolo di Paola Di Nicola. Lo slittamento in avanti di tutti i tempi del ciclo vitale, dall'adolescenza lunga, al trampolino di lancio al rallentatore, al procrastinato spettro dell'invecchiamento, pone a rischio la transizione alla genitorialità.

Quale mitologia negativa frena oggi quello che la stessa conservazione della specie richiede? Come viene premiata la generatività? Se c'è una attenuazione della cura come specifico femminile, quale etica della cura sostiene oggi l'assunzione di responsabilità verso un altro essere dipendente, nell'epoca della genitorialità riflessiva?

Nell'articolo di Roberta Giommi si legge che cosa determina una modificazione negativa della sessualità in seguito all'arrivo del figlio e come si può intervenire per ristabilire una comunicazione corporea e sessuale, prima del concepimento, quando il desiderio di un figlio, soprattutto nella donna, può essere conflittuale, durante la gravidanza e dopo la nascita. L'intervento sulla sessualità al fine di permettere il fluire a questo livello dell'intesa tra i membri della coppia vuole evitare che la chiusura dell'intimità corporea trasformi il rapporto in un rapporto parentale.

Luciano Tonellato, adottando uno schema di domande che permettono di comprendere l'incastro di coppia, la motivazione alla genitorialità, le somiglianze e le differenze con i modelli di famiglia di origine, ci fa entrare nella doppia dimensione, normale e particolare, della realtà genitoriale di una coppia lesbica, attraverso un'intervista che esplora aree che sono cruciali per qualsiasi vicenda familiare, come per esempio l'idea di genitorialità espressa nella propria storia familiare o l'idea di femminile e maschile. L'intento è di stimolare una discussione senza anticipare conclusioni o teorizzazioni su temi complessi e delicati come l'omosessualità e la sua compatibilità con la generatività..

L'articolo rende evidente la necessità per il terapeuta familiare di fare i conti con le nuove forme di genitorialità e di iniziare a porsi delle domande sincere sulla risonanza che genera in lui la constatazione che la realtà familiare può assumere forme che oltrepassano ciò che è acquisito e convalidato dalla cultura sociale e familiare del terapeuta stesso.

Il tema dell'adozione viene affrontato sia dal gruppo di lavoro a cui partecipa Carles Perez Testor che da Simona Tacconi e Roberta Bommar.

Il gruppo di ricerca spagnolo presenta una modalità di intervento applicato nel periodo immediatamente successivo all'adozione finalizzato al processo di adattamento reciproco tra il bambino e la famiglia. Nasce dalla constatazione che è necessario un luogo, uno spazio, un tempo per riparare i lutti originari, dell'abbandono per il bambino e dell'impossibilità gene-

rativa per i genitori. La mancata elaborazione non solo dei lutti in sé ma degli effetti dell'incrocio dei lutti può impedire lo sviluppo di un nuovo legame di attaccamento nel bambino e la nascita di una mente realmente generativa nei genitori.

L'articolo di Taccani e Bommassar, pur sottolineando che sarebbe un errore ritenere l'adozione un'esperienza rischiosa tout court, in quanto al contrario esistono studi epidemiologici e catamnestici che confermano quanto l'adozione possa essere un'esperienza resiliente e trasformatrice sia per il bambino che per i genitori, non ignora il dato che nella consultazione clinica stanno giungendo sempre più frequentemente genitori adottivi in difficoltà. Un reticolo di soggetti è implicato nella nascita adottiva, più sociale e socializzata di quella biologica. L'istituzione sia pubblica che privata che opera nella valutazione, nella formazione delle coppie adottive e nell'abbinamento genitori-bambino si muove ed agisce come se fosse fuori dal processo. In realtà è profondamente implicata e ne condiziona pesantemente l'esito attraverso potenti e misconosciuti movimenti controtransferali degli operatori dell'istituzione stessa. Le autrici fanno riferimento alle pratiche diagnostiche applicate per valutare la sanità individuale, ma lontane dalla possibilità di discernimento del reale potenziale genitoriale della coppia, ai tempi lunghi della gestazione adottiva e alle dinamiche ansiogene che determinano, al principio, ancora prevalente, di tipo solidaristico a scapito di una cultura laica dell'accoglienza.

Infine, definendo il processo di affiliazione, quel processo mediante il quale il genitore è colui che è disponibile ad ascoltare e reinterpretare la memoria del bambino, collocano il focus dell'adozione all'incrocio tra transgenerazionale adottante e transgenerazionale adottato.

Nell'articolo di Luisa Consolaro si ha modo di cogliere quale tempesta emotiva può generare la nascita di un bambino in un sistema familiare, attraverso il racconto del lavoro psicoterapico svolto dall'autrice con una nonna, che deve rielaborare la sua storia, per accogliere il nuovo nato realmente come nipote senza pretendere l'affiliazione. Se ogni storia familiare è anche una successione di lutti, l'evento nascita, con l'impatto determinato sull'organizzazione familiare, sulla membrana di coppia, sui ruoli, sui nuovi compiti, sui rapporti con le famiglie di origine, promuove in ogni membro del sistema la necessità di ricollocazione, che passa attraverso una significazione personale e condivisa dell'evento stesso. Per quanto la nascita sia atto creativo e generatore di felicità apre anche a dolorose e necessarie operazioni di elaborazione di perdite.

Giulia Paolini è tesa nel suo lavoro a cogliere quali fattori distonici o di immaturità nella complementarietà relazionale e professionale esistenti nella

coppia di terapeuti possono incidere sul fallimento terapeutico nella clinica di coppia. Già la definizione della co-terapia di coppia, ripresa dall'autrice da Losso, di "lavoro tetracorporale e multipersonale" dà un'idea della complessità dei fattori che entrano in gioco e di cui i coterapeuti dovrebbero tener conto nella pratica clinica. Per certi versi l'incontro in terapia può avviare una serie di processi nella coppia di terapeuti che potrebbe richiamare quel che accade alla coppia coniugale all'arrivo del terzo. Anche i due terapeuti devono confrontarsi e accordarsi su un progetto comune, stabilire regole e ruoli, manifestare una sintonia di intenti ma anche di "affetti" per attivare un processo di crescita. Non sarà un caso che esperienze consolidate che hanno prodotto una riflessione sulla coterapia siano, come quelle dei Losso e degli Sharff, anche esperienze di vita in comune, dove la capacità di intesa e di collaborazione, ma anche la conoscenza profonda reciproca sembrano validare anche il lavoro terapeutico. Paolini mette a fuoco la necessità per i due coterapeuti sia di riconoscere ed utilizzare le risonanze sia di interpretare il complesso intreccio di transfert incrociati e multipli che hanno luogo all'interno dei due sistemi in relazione.

Infine attraverso la recensione del vicepresidente della facoltà di medicina e psicologia della Sapienza, Cristiano Violani, è possibile l'approccio ad un testo che può essere utile per chi opera nel campo dello psicogiuridico e si trova a dover fornire ai giudici un supporto valutativo e di approfondimento. Il testo *Valutare le competenze genitoriali* di Laura Volpini illustra una serie di criteri e di strumenti utili, la cui importanza sta soprattutto nell'evidenziare modi empiricamente fondati per limitare il ruolo di stereotipi e pregiudizi nella valutazione delle competenze genitoriali.

Ancilla Dal Medico



Sofia, a sei anni, si disegna assieme al fratellino mentre guardano mamma e papà dalla loro nuvola